

Ieri al Centro pastorale il vescovo Lafranconi, la storica Maraviglia e l'autore don Bignami

Forse santo, non santino

Presentata la biografia di don Mazzolari

di Barbara Caffi

CREMONA — «Ci impegniamo noi e non gli altri, unicamente noi e non gli altri (...) Ci impegniamo perché noi crediamo all'amore, la sola certezza che non teme confronti, la sola che basta per impegnarci perpetuamente»: con queste parole di don Primo Mazzolari si è aperto ieri pomeriggio l'incontro sul sacerdote del Boschetto, di cui si celebrano il 12 aprile prossimo i cinquantacinque anni dalla morte. L'incontro — organizzato dal Centro pastorale, dall'Ufficio comunicazioni sociali e dalla libreria Paoline — rientrava in un ciclo di appuntamenti «di riflessione sulla cultura promossi dalla diocesi nell'ambito della pastorale sull'educazione», come ha sottolineato don Claudio Rasoli, responsabile

dell'Ufficio. Ed è stata l'occasione per presentare la biografia di don Mazzolari scritta per le edizioni EDB da don Bruno Bignami, da poco rieletto presidente della Fondazione Mazzolari. «L'attualità del pensiero di don Mazzolari — ha sottolineato il vescovo Dante Lafranconi nel saluto introduttivo — è nella sua capacità di educare le coscienze. Aveva anche fondato un teatro, intitolato 'Educare e speranza'». «Era necessario oggi una nuova biografia di don Mazzolari?», ha esordito Mariangela Maraviglia, docente di Storia della Chiesa. Una domanda retorica, perché secondo la studiosa il libro di don Bignami ha il merito non solo di avvalersi dei più recenti studi sul sacerdote, ma perché sa anche riportare la figura di don Mazzolari nella

giusta dimensione. Troppe letture parziali, troppe letture politiche di destra o di sinistra, troppe letture semplicistiche hanno spesso nascosto la profondità del pensiero mazzolariano, che pure «ha saputo farsi ispiratore di vocazioni luminose come quella di padre Giancarlo Bragantini o di Davide Maria Tuoldo». Maraviglia ha ricordato a grandi linee l'avventura terrena di don Primo, il suo interventismo ai tempi della Grande guerra, la sua missione pastorale nelle parrocchie di Cicognara e di Bozzolo: «Don Bignami ha sfatato il mito che fossero destinazioni punitive per un prete scomodo, ha ricordato. E ancora il suo essere antifascista durante il regime, e poi la rivista «Adesso!», i suoi interventi nell'ambito di una Chiesa che stava preparando il Concilio Vaticano II. Eppure «di don Mazzolari, che speriamo venga presto proclamato santo, comunque non è stato fatto un santino. Certo non è vero come si dice che fosse scorbuto con i suoi collaboratori. Sbrigativo piuttosto, ma quello che conta è che don Bignami ha fatto emergere come la parrocchia fosse una piccola cellula che si

inserisce nella Chiesa universale. Non ne ha fatto una figura idealizzata, ma ha descritto un uomo del proprio tempo con le sue contraddizioni».

Parroco d'Italia, si intitola infatti la biografia di don Bignami, che ha colto come lo sguardo di don Primo sapeva andare lontano, oltre i confini di un seppur popoloso paese della Bassa. «I destini del mondo si maturano in periferia», scrisse del resto il sacerdote cremonese. «Per don Mazzolari si può parlare di paternità allargata — ha ammesso don Bignami —. Mazzolari fu parroco nel senso pieno del termine, era consapevole di essere parte di una comunità. Ma allo stesso tempo sapeva guardare lontano. Da lui dovremmo imparare questo: bisogna vivere appartenendo al proprio territorio, ma con la consapevolezza di un mondo che oggi diciamo globale». Don Bignami ha inoltre ribadito che il suo libro ponga fine a una lettura politica di don Mazzolari: «Ho focalizzato il mio lavoro sul suo essere parroco e ne ho fatto una lettura empatica da prete, attento a come viveva il suo ministero. Don Primo era un sacerdote — ha ricordato — e non era né di destra né di sinistra: seguiva il Vangelo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vescovo Dante Lafranconi tra il pubblico intervenuto alla presentazione



Don Bruno Bignami e Mariangela Maraviglia